

La Repubblica 1 Dicembre 2009

Niente “sconto” per l’avvocato pentito

Nessuno sconto per l’avvocato Marcello Trapani, il legale dei boss Lo Piccolo, che da un anno è ormai collaboratore di giustizia. Anzi, per lui è arrivata una condanna più alta di quella chiesta dalla Procura: il gup Angelo Pellino gli ha inflitto quattro anni, 10 mesi e 10 giorni, per il reato di associazione mafiosa. Tre anni e sei mesi avevano chiesto i pm. Il giudice ha riconosciuto soltanto le attenuanti generiche, ma non l'attenuante speciale prevista per i collaboratori di giustizia.

La decisione del giudice Pellino va oltre. Al termine del rito abbreviato è stata emessa pure un'ordinanza, con la quale si invita la Procura a indagare Trapani per concorso in estorsione, assieme ai suoi coimputati, che non sono stati dunque giudicati ieri per il reato di intestazione fittizia di beni: i boss Salvatore e Sandro Lo Piccolo, nonché il loro presunto prestanome Pietro Mansueto. Il gup ha ricostruito in maniera diversa la vicenda di quella palazzina di Tommaso Natale (ufficialmente di Mansueto, in realtà dei boss) che alcuni commercianti volevano affittare. Il giudice ha soprattutto individuato un altro protagonista: la moglie di Lo Piccolo, Rosalia Di Trapani, che secondo Pellino va indagata per associazione mafiosa. Il ruolo della donna sarebbe stato determinante per la trattativa.

«Presenteremo appello», dice l'avvocato Carlo Fabbri, legale di Marcello Trapani. L'obiettivo è ottenere soprattutto il riconoscimento dell'attenuante speciale prevista per i collaboratori di giustizia. Ma perché il giudice non l'ha concessa? Forse non ha creduto in pieno alle parole di Trapani? Forse ritiene che sappia dell'altro che non ha ancora detto? Secondo i pubblici ministeri Gaetano Paci, Marcello Viola, Francesco Del Bene e Annamaria Picozzi, la collaborazione di Trapani è stata “leale e sincera” così hanno detto nel corso della requisitoria. Le dichiarazioni dell'ex legale hanno già consentito di svelare le mire dei boss sulla Palermo calcio e su alcuni affari milionari in Veneto. L'avvocato Fabbri fa notare che nell'ordinanza letta dopo la sentenza il giudice Pellino chiama esplicitamente Trapani “collaboratore”. E poi, se alcuni atti sono stati trasmessi in Procura, con la richiesta di incriminazione per la moglie del boss Lo Piccolo, sarebbe proprio perché Trapani ha delineato il ruolo della donna. Secondo la difesa, dunque, quel mancato riconoscimento dello status di collaboratore sarebbe dovuto solo a un fatto tecnico: perché in questo processo le parole dell'ex legale hanno aggiunto ben poco a quanto già i finanzieri della polizia valutaria avevano scoperto con le intercettazioni. Di certo, il giudice Pellino ha voluto emettere una sentenza esemplare nei confronti del giovane e brillante avvocato. La difesa di Trapani puntava al concorso esterno. Per il gup, l'ex legale ha avuto un ruolo di partecipazione piena in Cosa nostra.

Salvo Palazzolo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS